

L'altra sera su internet, un buon tempone amico mio di Londra, col quale avevamo discusso su la Cena delle Ceneri di Giordano Bruno, mi inviò un articolo apparso sul New York Times del 18 marzo dal titolo "It's time to consider quitting the catholic Church" (è tempo di prendere in considerazione l'uscita dalla Chiesa cattolica). L'argomento era un po' ostico, ma più che mai attuale: le donne, la pillola contraccettiva, i diritti dei gay, la ricerca sulle cellule staminali embrionali e l'indebita ingerenza delle alte gerarchie della Chiesa nel dibattito politico americano inerente queste tematiche. Domandai a lui se anche a Londra si respirasse la medesima aria: "Le cose sono diverse, in quanto il vostro clericalismo qui ha pochi referenti. Se ben rammenti, lo scisma tra il papa e il

L'amico, l'apostasia e lo sbattezzo

re Enrico VIII nacque per un matrimonio osteggiato".

Volli leggere attentamente l'articolo newyorkese. Quindi, mi misi in contatto con alcuni amici ex cattolici-apostolici-romani (soci dell'Uaar, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti) e capii che la loro extrema ratio si concluse con lo sbattezzo, ovvero quello strumento giuridico messo a disposizione dalla legge italiana, che consente di non essere più considerati aderenti alla Chiesa cattolica a cui si è stati annessi tramite il sacramento del battesimo ricevuto da piccoli. Domandai com'era nata questa travagliata decisione. Uno di loro mi rispose: "Non è stata una decisione sofferta, ma gioio-

sa poiché non mi sono mai riconosciuto come aderente alla Chiesa cattolica, di cui non accetto i suoi dettami. Non ho fatto altro che rifiutare ciò che i miei genitori mi avevano donato come regalo per la mia nascita. Quando ho avuto la mia maggiore età, conoscendo il procedimento giuridico della nostra legislazione, ho scaricato il modulo da Internet ed ho spedito al parroco la legittima richiesta di essere depennato dai registri parrocchiali dei battezzati". Io, da buon scettico e da archivista, sono andato a vedere se ciò corrispondeva a verità: mi recai a chiedere informazioni in Curia ed in maniera sorprendente vidi che ciò che il mio amico mi aveva certificato era

ri-certificato in quel tomo. Ho pensato tra me e me che il mio amico aveva avuto un bel coraggio. Poi ho chiesto al malcapitato chierico cosa ne pensasse e lui, in maniera boccaccesca, mi rispose: "Domani digiunerò e dedicherò la mia comunione alla loro redenzione". Io sorrisi pensando alla sardonica sghignazzata del mio amico quando gliela avrei raccontata, non tanto per il chierico quanto per il Boccaccio. Alla fine ho compreso che non tutti siamo a conoscenza di quello che sta succedendo a livello internazionale: l'apostasia è un dato di fatto che oramai ha messo piede in molti paesi.

Sono andato a rileggermi l'articolo e, tra me e me, ho pensato al



vignettista Vauro Senesi. Chissà che striscia avrebbe fatto su un articolo del genere! Mi ripropongo a giorni di chiamare quel toscano e raccontargli ciò che ho letto. Indubbiamente si farà una scrosciante risata e dirà: "Aò, finalmente qualcuno che gliela canta e gliela suona".

Antonio Sorrenti